

Servizio pubblico e canone Tv: non è detto che spettino solo alla Rai

(agd) - Prima di rinnovare la convenzione tra Stato e Rai bisogna ridefinire il concetto di servizio pubblico: siamo proprio sicuri che nell'era della comunicazione multimediale lo faccia solo la Rai? Ma se a fare servizio pubblico sono tanti soggetti, il canone Tv non può essere concentrato solo nell'azienda di Stato e va equamente diviso tra diversi operatori. C'è un lungo indistruttibile filo che tiene unite, da più di trent'anni, le forze politiche di maggioranza e di opposizione nel dibattito che ruota attorno al ruolo della Rai: chi governa di volta in volta cerca di mettere le mani sui vertici dell'azienda e chi sta in minoranza finge di stracciarsi le vesti nella speranza di godere dello stesso meccanismo a parti invertite. Una sintonia che, come dire, "aiuta": ci si garantisce un po' di controllo e nello stesso tempo si lasciano aperte le porte a quella terra di mezzo (l'indotto) che di passaggio in passaggio ha assunto forme e dimensioni tali da rendere estremamente problematico qualsiasi serio intervento sul servizio pubblico. E che sia questo il terreno vero dello scontro e della "conquista" lo dimostra un fatto noto a tutti i protagonisti: nella Seconda Repubblica nessun partito ha mai vinto le elezioni avendo il controllo della Rai. Governare l'azienda pubblica non garantisce il consenso, ma assicura il controllo di fiumi di denaro destinati alle produzioni ed agli appalti. Questo è il vero obiettivo della politica. Basta ricordare che l'ul-

timo vero dibattito sul ruolo del servizio pubblico sia avvenuto prima dell'approvazione della legge Mammì, quando la Sinistra democristiana, non condividendo le linee guida della riforma, lasciò il Governo. Politicamente un'era geologica fa. Poi più nulla. Nel frattempo, il mondo della comunicazione radiotelevisiva è profondamente cambiato e l'arrivo del web e del digitale ha mutato la percezione e la fruizione del messaggio. Un mutamento radicale al quale si accompagna, ora, una riforma altrettanto drastica che consegna il controllo sui vertici della Rai direttamente al capo dell'esecutivo. Il tutto inserito in un contesto che vede scadere la convenzione che fino ad ora ha assegnato alla Rai il compito di assicurare il servizio pubblico. Quale occasione migliore per avviare una riflessione profonda su cosa significhi oggi "servizio pubblico", a quali criteri debba corrispondere, quali funzioni assicurare. Solo alla fine di una discussione approfondita, si potrà procedere al rinnovo della convenzione perché, almeno in via teorica, non si può escludere che nel nuovo mondo editoriale "tutti gli attori" stiano facendo in qualche modo "servizio pubblico", ed in questo caso i proventi di un canone, ormai "blindato" rispetto a qualsiasi ipotesi di evasione, andrebbero spalmati fra tutti i soggetti e non concentrati su di un'unica azienda.